

LE OPERE DI ANDREA DEL SARTO

25

rivolgersi, con le sue tinte crude e cangianti, non s'accorda con la morbidezza delle altre masse di colore.

I due putti con cartigli, gruppetto affettuoso, chiuse le testine ricciute nella conca delle ali leggere, trattati con la tecnica veloce del buon fresco, sono, pur troppo, oggi tutti lumacati dalle ridipinture.

Il cenacolo di San Salvi¹ potrebbe essere citato come esempio della più fredda e spiacevole maniera d'Andrea. Non soltanto egli ha fatte dure e pesanti le sue figure, sforzandosi di dar loro grandezza, ma ha perduto anche l'armonia del colore che, scomparso il velo dell'atmosfera, diventa crudo e volgare, gessoso e sgargiante. L'unica parte bella è la loggia, a traverso la quale l'azzurro sbiadito del cielo dà il senso dello spazio e della lontananza. Di bel colore intenso e sugoso sono, nel controluce, le due figure dietro la balaustra, rapida visione.

Nello stendardo, fatto per la compagnia di san Jacopo,² che è assai sciupato e oscurato nella parte superiore specialmente, le forme piene e solide dei due bambini vestiti da battuti, lo spessore della bella stoffa bianca che li veste, richiamano il San Giovannino della Galleria Pitti, che dev'essere di poco anteriore.³ In vero il bambino inginocchiato a sinistra è tanto simile, nel volto e nel gesto del braccio destro, al San Giovannino, che certo uno stesso studio servì per entrambe le figure.

Aumentano potenza al San Giovannino di tipo rafaellesco i ricci serpentini che gli gittano ombre sulla fronte, lo sguardo calmo e diritto, la sicurezza cromatica, che ha scelto, presso il suo corpo nudo, sul bruno del fondo, due note sole e vive di vermiglio e di bianco brillante. Pur troppo, l'opera ha sofferto una politura eccessiva, che l'ha spellata, scoprendo la preparazione violetta della figura.

A Pitti sono il bell'autoritratto d'Andrea adulto (fig. 13), su tegola, e un ritratto di giovine, che si suppone Andrea.⁴ Non mi pare con fondamento. Il giovine non mostra più di ventitré o di ventiquattro anni, sicchè dovremmo riportare l'opera al 1509 o al 1510, mentre essa manifesta la maniera del 17 o giù di lì. La figura è assai bene impostata e girata, sotto il velo d'una nebbiolina. Ma anche quest'opera è assai guasta: la veste è ridipinta completamente.

L'autoritratto su tegola è modellato con rapidità impressionante dalla pennellata, girata a segnare la rotondità del mento, la gonfiezza del sottomento, delle gote flosce, le pieghe di grassezza del collo, tutto il largo volto rossastro di bontempone; gittata obliqua e sprezzante a alternare di marrone, nocciola e grigio la veste.

Mi rimane a parlare di un'opera sola, la *Sacra Famiglia* fatta per Ottaviano de' Medici (fig. 14),⁵ in cui la maniera michelangiolesca degli ultimi tempi si tempera d'irreali dolcezze coloristiche, fuse, con perfetta unità di visione, entro una nebbiolina. Girano

¹ L'allogazione del cenacolo fu data ad Andrea, come ho detto, nel 1519. Corsero « molti anni » prima che il pittore vi mettesse mano. L'affresco era finito nel 1529, poi che « la sua bontà fu cagione che nelle rovine dell'assedio di Firenze, l'anno 1529, egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati e guastatori per comandamento di chi reggeva rovinarono tutti i borghi fuor della città... » (Vasari, ediz. cit., tomo V, pag. 46 e seg.).

² Uffizi, sala VII, num. 1583. Dopo aver parlato del cenacolo, il Vasari dice: « Dopo fece Andrea alla Compagnia di San Jacopo detta il Nicchio, in un segno da portare a processione, un San Jacopo » (Ediz. cit. tomo V, pag. 48).

³ Galleria Pitti, sala di Giove, num. 272. Il Vasari nomina due opere di questo soggetto e le pone

dopo l'affresco di Poggio a Caiano: « Ritornato in Fiorenza Andrea, fece in un quadro una mezza figura ignuda d'un San Giovanni Battista...; la quale gli fu fatta fare da Giovan Maria Benintendi, che poi la donò al signor duca Cosimo. Mentre le cose succedevano in questa maniera... Fece... in un quadro un *San Giovanni Battista* mezzo ignudo, per mandarlo al gran maestro di Francia... » (Ediz. cit., tomo V, pag. 36 e seg.).

⁴ Galleria Pitti, reparto dei ritratti dei pittori. Dell'autoritratto su tegola dice il Vasari che Andrea lo fece « quasi indovinando esser vicino al suo fine » (Ediz. cit., tomo V, pag. 48).

⁵ Galleria Pitti, sala di Marte, num. 81. La tavola fu dipinta, come narra il Vasari, durante l'assedio di Firenze. (Ediz. cit., tomo V, pag. 51 e seg.).